



FRIULI D'OGGI

Periodic di politiche, economie e culture

SFUEJ UFIČIÁL DAL MOVIMENT FRIUL

La montagna ha partorito il topolino PARTE «FRENANDO» LA COMMISSIONE PER LO STATUTO ED IMBOCCA SUBITO UN BINARIO MORTO

Trieste. Il Consiglio regionale, dopo ampio ed approfondito dibattito ha approvato, ai primi di febbraio, la istituzione di una commissione speciale per un approfondimento dello statuto regionale, col compito di valorizzare gli elementi di unità regionale: la montagna ha partorito il topolino, ha detto qualcuno. E non ha torto.

UNA PROPOSTA POCO CHIARA

La formale approvazione della istituzione di tale commissione è avvenuta con l'approvazione di un ordine del giorno, sottoscritto dai capigruppo della maggioranza e del PCI (il misino Morelli parlerà, a tale proposito, di compromesso storico) e che ha avuto il voto contrario del Movimento Friuli, DP, MSI, LpT e Melone.

Respinti, invece, altri ordini del giorno e, tra questi, quello presentato dal Movimento Friuli.

Per la verità, la discussione in Consiglio regionale è stata un tantino anomala, soprattutto perché non era chiaro del tutto il contenuto dell'ordine del giorno della maggioranza — PCI, che riprendeva pari pari la proposta fatta da Presidente della Giunta regionale Biasutti alla riunione dei capigruppo.

La mancanza di chiarezza sollevava, infatti, una pregiudiziale del consigliere Morelli

(MSI), che chiedeva che la istituzione della commissione speciale venisse prima esaminata o dalla Giunta o dal regolamento o dalla prima commissione.

La pregiudiziale dell'esponente missino veniva comunque respinta, ed il dibattito poteva così incominciare.

IL DIBATTITO CONSILIARE

Il primo intervento era quello del consigliere Stoka (US) che, favorevole alla istituzione della commissione, si dichiarava invece contrario ad ogni ipotesi di rottura della unità regionale.

Cavallaro (DP), dopo aver rilevato l'importanza del dibattito, ed illustrato un suo ordine del giorno (che era stato sottoscritto anche dal MF) affermava che, a suo parere, la commissione avrebbe dovuto svolgere anche una ricognizione sui fondamenti della diversità, e concludeva chiedendo che alla commissione venisse accordato un ruolo reale e serio di interpretazione delle domande della società perché, diversamente, la istituzione della commissione sarebbe stata un puro gioco politico.

Decisamente contrario alla commissione il consigliere Gambassini (LpT) che, parlando di collusione tra PCI e DC, affermava che lo scopo principale della commissione era, a suo parere, quello di spostare l'asse

della unità regionale a danno di Trieste.

Pellis (Melone) invece si dichiarava disponibile alla istituzione della commissione solamente nel caso che i lavori della commissione prefigurassero conclusioni chiare ed interessanti sulle questioni che da tempo riguardano il mantenimento, o meno, della unità regionale.

Secondo Gonano (PSDI) non è possibile ignorare il dibattito sollevato dal Messaggero Veneto, in quanto il problema effettivamente esiste nella opinione pubblica, mentre Morelli (MSI-DN) ha parlato di una commissione come «paravento di un terribile provincialismo».

Fragiacomo (PRI), aderendo alla proposta, ha affermato che il progresso e lo sviluppo culturale, sociale ed economico della regione si fonda — a parere della sua parte politica — su un inscindibile binomio: l'unità regionale e Trieste capoluogo.

Per Zanfagnini (PSI), la commissione dovrà realizzare un primo momento di dibattito per portare a compimento la maturazione di certi problemi, ed ha affermato che è necessaria una rilettura che non metta tuttavia in dubbio il concetto di unità regionale e di specialità della regione.

Ad avviso di Pascolat (PCI), la risposta che si dà con questa commissione è importante, perché importante è l'unità regio-

nale dal punto di vista politico ed istituzionale; Pascolat ha sostenuto anche la esigenza che la commissione presenti delle conclusioni entro l'anno, affinché si possa arrivare ad una proposta di modifica costituzionale.

Il rappresentante della DC, Carpenedo, ha detto che la campagna di stampa del Messaggero Veneto non ha creato una realtà, ma ha contribuito a svelarla.

Carpenedo ha anche ribadito la decisiva volontà della DC di mantenere unita la regione, perché rimettere in discussione l'unità regionale significherebbe anche mettere in discussione la specialità della regione.

Questa, infine, la parte centrale dell'ordine del giorno approvato, come abbiamo già detto con il voto contrario del MF:

«Il Consiglio regionale delibera, in base al disposto dell'art. 32, primo comma del regolamento interno, l'istituzione di una commissione speciale per l'approfondimento dello statuto della regione autonoma Friuli-Venezia Giulia, nella prospettiva di una valorizzazione degli elementi di unità regionale, che consenta un arricchimento dello stesso statuto, con la ricerca di maggiori poteri per quanto concerne l'ordinamento degli enti locali, il controllo degli organi dello stato, la creazione di uno statuto interno per favorire anche un più ampio e completo processo di decentramento di compiti e funzioni agli enti locali, ed un più moderno funzionamento degli organi regionali».

L'INTERVENTO DI DE AGOSTINI

Il rappresentante del MF, De Agostini, ha paragonato la proposta della commissione speciale all'oggetto misterioso di una popolare trasmissione televisiva di qualche anno fa, ed ha definito la proposta «inaccettabile e fuorviante, sia sul piano formale che dei contenuti».

Dopo aver contestato la possibilità che la commissione possa avvalersi di esperti, De Agostini ha affrontato il tema dell'approfondimento dello Statuto evidenziando come, a parere del suo gruppo, sia assurdo ricercare un tanto dopo i contributi di eminenti studiosi e la attività ultraventennale del Consiglio regionale.

Sul problema della formazione di un statuto interno il capogruppo del MF, riprendendo una relazione tenuta dal prof. Paladin in occasione della celebrazione del ventennale dello statuto regionale, ha ricordato come, per poter arrivare alla formulazione di uno «statuto interno» occorra percorrere la strada della legge costituzionale. Tanto vale allora, se si è scelto di percorrere questa strada, ha detto l'esponente del Movimento, por mano anche ad altre modifiche sostanziali dello Statuto.

Ad ogni modo, ha aggiunto, l'elemento più negativo della proposta, ad avviso del Movimento Friuli, è quello che si rifà alla «valorizzazione degli elementi della unità regionale», perché il tema ripreso dal Messaggero Veneto riguardava invece gli elementi di diversità tra le

segue a pag. 2

La campagna del Messaggero Veneto LA REGIONE FRIULI

Meloni: ho dato la voce al Friuli, ora tocca ai politici l'ardua sentenza — Le posizioni dei partiti: la DC è per l'unità regionale; PSI: Udine capitale per la mozione riformista; lo slalom del PCI — La controinchiesta del Gazzettino.

Una cosa è certa: nessuno si sarebbe aspettato che Vittorino Meloni, da tanti anni direttore del «Messaggero Veneto», quotidiano che si stampa a Udine, avrebbe innescato l'operazione «Friuli da fare» anche se, per la verità, qualche anno prima il quotidiano udinese aveva ospitato numerosi interventi sul tema «Friuli e Trieste» che erano poi stati raccolti in una pubblicazione dal titolo emblematico: «Quel trattino».

Il 14 di dicembre del 1986 cade di domenica e di domenica, generalmente, il direttore in questione pubblica i suoi fondi in prima pagina, accanto alle foto a colori degli avvenimenti più importanti della giornata precedente.

Ma il fondo di domenica 14 dicembre è un poco particolare, anche nel titolo: «Il Friuli da fare», è il titolo del fondo dove Vittorino Meloni, con chiarezza, chiede agli esponenti, a tutti gli esponenti politici della regione di farlo, una buona volta, il Friuli.

Prendendo lo spunto dal fatto che la situazione politica è tale da non potersi escludere le elezioni anticipate, Meloni fa un discorso particolare per il Friuli. Ed avverte: «se ci saranno consultazioni, è bene avvertire i competitori che l'argomento base da noi sarà la definizione della regione Friuli», ma non di una regione qualsiasi, ma di una regione senza trattino.

Non si vuole — dice ancora

il direttore del Messaggero Veneto — né una divisione né una spartizione: si chiede unicamente di dare al Friuli quello che è proprio, ed a Trieste un riconoscimento anche più ampio, in un concorso che non sia né di contrasto né di concorrenza, ma di distinzione tra le parti.

La distinzione, insomma, è il «leit motiv» del ragionamento di Meloni, che chiede di dare al Friuli il ruolo di regione a sé, la attestazione di quello che è stato concretamente nei secoli.

Naturalmente la strada la sceglieranno i politici ed i costituzionalisti, continua; referendum o revisione costituzionale non importa, ciò che conta è andare fino in fondo perché «ci bat-

segue a pag. 4



(dalla 1ª pagina)

varie componenti regionali.

Dopo aver ricordato che già nell'aprile del 1984 il Consiglio regionale aveva bocciato la proposta di legge del MF per la istituzione della regione Friuli, De Agostini ha rilevato come, successivamente, sul problema cadde il silenzio, interrotto tuttavia dalla iniziativa del direttore del Messaggero Veneto talché il MF può ben affermare, oggi: «Dove eravamo rimasti!».

Ed è proprio da quel «dove eravamo rimasti!» che il Consiglio regionale dovrebbe incominciare a discutere, per dare una risposta corretta alle esigenze della gente.

A questo proposito De Agostini ha ricordato anche l'esigenza di dare risposta alle numerose sollecitazioni espresse da diversi esponenti delle forze politiche della regione, ed ha ricordato le numerose prese di posizione che hanno ribadito, soprattutto a livello economico, l'esistenza di due diverse regioni.

Il Movimento Friuli, ha continuato De Agostini, potrebbe anche essere d'accordo con la proposta, se il rafforzamento degli elementi della unità regionale volesse dire togliere a Trieste gli attuali privilegi che la rendono «speciale» rispetto al resto della regione, quali l'Ente Porto, il Fondo Trieste, il pacchetto Trieste e via di seguito.

De Agostini non si è dimenticato nemmeno di mettere sul piatto della bilancia il privilegio elettorale di cui gode Trieste, e per il quale Trieste e la sua provincia dispongono di una circoscrizione elettorale a sé stante, mentre il resto delle province della regione fa una circoscrizione unica assieme alla provincia di Belluno.

«È questo che vogliono Trieste ed i triestini?» ha chiesto polemicamente De Agostini ai colleghi consiglieri, senza tuttavia ottenere risposta, ed aggiungendo comunque di essere del parere che la Giunta regionale non intenda di certo muoversi lungo tale prospettiva.

Anche per questo, ha detto, esiste il fondato sospetto che la commissione, più che luogo per affrontare il problema, sia un luogo per insabbiarlo, in attesa che le acque si calmino.

«Se non si parte da questa realtà — ha detto ancora De Agostini — per affrontare con coraggio il problema, senza posizioni preconcette, è meglio non istituire la commissione perché l'iniziativa, come proposta, lascia adito al sospetto che si tratti di un fatto strumentale volto a mettere la sordina al Messaggero Veneto anche se, in questo modo, non si metterà mai il silenziatore alle campagne della pubblica opinione, almeno fintantoché esisterà il Movimento Friuli».

Concludendo il suo intervento, il capogruppo consigliere del MF ha chiesto una commissione speciale come «luogo di confronto e dibattito, come laboratorio di idee, nessuna pregiudizialmente esclusa, compresa quella di un diverso assetto istituzionale della regione».

L'ORDINE DEL GIORNO DEL MF

Questo il testo dell'ordine del giorno presentato dai consiglieri regionali del MF (e sottoscritto anche dal consigliere di DP), che è stato respinto con i voti di tutti gli altri partiti, ad esclusione del PCI che si è astenuto:

ORDINE DEL GIORNO
«Il Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia, a seguito del dibattito consiliare del 10 febbraio 1987, delibera, sulla base dell'art. 32 del regolamento interno del Consiglio regionale, l'istituzione di una commissione speciale per lo studio e proporre le modifiche e le integrazioni che si riterranno più opportune, al fine di una maggior rispondenza dello stesso alle esigenze di sviluppo delle diverse realtà della regione».

(a cura del gruppo consiliare reg.le MF)

Hanno detto della unità regionale PICCOLA ANTOLOGIA DI DETTI CELEBRI

Non ce ne vorranno, i lettori, se proponiamo loro una piccola antologia di quanto illustri esponenti di diverse forze politiche hanno detto sul conto del problema della unità regionale.

Una spigolatura di frasi, un florilegio di affermazioni che abbiamo raccolto spulciando qua e là, senza un ordine preconstituito. Una documentazione, insomma, utile soprattutto per i posteri.

Zanfagnini (PSI), consigliere regionale, ad un dibattito sul decentramento: «Ma il capoluogo è ciò che è uguale alla realtà che lo circonda?» Nel dubbio, comunque, nota il cronista, Zanfagnini ha proseguito scherzando: «La regione resta una, ma con stanze separate».

L'assessore regionale Turello (DC) parlando ad un convegno

del suo partito a Gorizia: «Così com'è, l'unità regionale non è un dogma difendibile a spada tratta, qualcosa va rivisto». Senza commenti.

All'on. Belci, invece, una eventuale frattura non va giù: «Questa ipotizzata frattura risponderebbe solamente ad esigenze di insoddisfazione psicologica, non a reali motivazioni politiche», afferma. Col che, naturalmente, più che ad una commissione per la revisione dello statuto, occorrerebbe ricorrere ai servizi dello psicologo.

Ma Gianni Bravo (PSI) è di diverso parere, almeno sul piano economico: «La divisione in due della regione non sarà certamente dannosa per l'apparato produttivo del Friuli storico, perché l'economia opera al di là e al di sopra dei confini delle

regioni.

Non ho dati alla mano, ma ritengo che una regione più piccola sarà certamente più efficiente ed attenta ai problemi del territorio, potrà avere una visione della realtà economica e produttiva più concreta e specializzata».

Dulcis in fundo, com'è d'obbligo, diamo la parola al Presidente della Giunta regionale, Biasutti: «Si stanno creando «scatole» differenziate in termini di provvidenze. Su questo terreno dobbiamo stare molto attenti: si rischia una spaccatura sui fatti, non solo sentimentale su chi fa o non fa la capitale della regione».

Meminisse juvabit, ch'al di di: gioverà ricordarsene.

Unità regionale

È POLEMICA ANCHE SULLE SPESE

Era iniziata qualche anno fa, ai tempi in cui l'avvocato Manlio Cecovini, della Lista per Trieste, era sindaco di quella città, la polemica su quanto spendeva la Regione per Trieste ed il Friuli.

Il «casus belli», se ricordiamo bene, era stato lo stadio Friuli, almeno in apparenza, perché il vero motivo del contendere era la richiesta di fondi regionali per il nuovo stadio che Trieste voleva costruire al posto del vecchio stadio di Valmaura.

Da Trieste, allora, si era attivata una polemica sulla spesa regionale, affermando che i triestini pagavano molte più tasse dei friulani e, con le loro tasse, avevano pagato, in buona parte, anche lo stadio Friuli.

ma il fuoco covava sotto le ceneri, tanto è vero che, alla prima occasione, una nuova polemica è sorta su come la regione ha speso i soldi: più al Friuli o più a Trieste?

A Trieste, peraltro, sembra imparare uno strano concetto di uguaglianza: tutti sono uguali ma Trieste, essendo la capitale della regione, è speciale.

Così nei giorni scorsi l'assessore regionale Carbone, anche per dare la fine a certe polemiche strumentali, ha presentato i conti di come la regione ha speso i fondi a disposizione nelle diverse realtà regionali. I conti li ha fatti leggere dal solito computer che ha analizzato, una per una, tutte le erogazioni di cassa, delineando una radiografia

della spesa; Gorizia, con una popolazione dell'11,66% ha avuto il 14,92%; Pordenone, con una popolazione del 22,66% ha avuto il 19,20% e Udine, con il 43,35% della popolazione ha avuto il 43,66%.

Naturalmente, i dati disaggregati per settori non sempre sono omogenei con quelli generali; così, ad esempio, la provincia di Udine ha avuto il 65% della spesa nel settore agricolo, e Trieste il 63% di quella della ricerca ma, complessivamente, le percentuali dei vari settori si compensano, fino ad arrivare ai valori che abbiamo riportato.

Questo anche se l'equità — l'ha sottolineato lo stesso Assessore Carbone — può anche voler dire che la spesa regionale va, per così dire, a rimorchio dell'esistente, senza essere in grado di determinare quei correttivi che sarebbero necessari. Ma questo, ovviamente, è un problema di programmazione dello sviluppo.

Tutto a posto, dunque? Ci mancherebbe perché, da parte triestina, la polemica continua. «Il meridiano di Trieste», infatti, in un articolo siglato R.S., afferma che Udine, che piange il morto, fa la parte del leone, mentre Trieste fa da cenerentola anche nei confronti di Gorizia.

La disinformazione giornalistica qui arriva alle stelle. La rivista triestina, infatti, prende in considerazione i 495 miliardi che la regione ha erogato, nel 1985, per le attività produttive, fondi che sono così distribuiti: a Gorizia, il 15%, a Pordenone, il 33%, a Trieste il 10,7% e a Udine il 41,3%.

Naturalmente, il giornale non dice quante sono le aziende per ciascuna provincia, e non dice quante di quelle aziende hanno ricevuto finanziamenti. Non dice che a Trieste esistono numerose aziende a partecipazione statale che non hanno accesso al Frie o al Mediocredito, e non riporta i dati della legge regionale che prevede incentivi solo per queste ultime, e limitatamente alle province di Trieste e di

Gorizia.

Insomma, non si confronta con l'esistente; Carbone, dunque, non è profeta nemmeno in patria.

Ma, aggiungiamo, sia la ripartizione di tutta la spesa regionale, sia quella per il settore produttivo, in fondo rappresentano solo un dato parziale di quello che si spende per la regione, per il semplice fatto che lo stato spende qualcosa anche lui, per mantenere la specialità di Trieste.

Ma quelle spese (Ente porto, Fondo Trieste, Osimo) non fanno parte del bilancio della regione e, dunque, è come se non ci fossero.

Se invece fossero state messe assieme alle altre, e quindi fosse stata fatta la ripartizione globale, probabilmente i risultati per ogni singola provincia non sarebbero stati in linea con i dati del peso demografico.

Udine piange, insomma, ma Trieste diluvia.

17 MILIARDI AL FRIULI



— E questo è un tipico esempio di stadio agevolato...

La polemica, ovviamente, aveva un altro scopo probabilmente: quello di andar per quattrini da mamma regione, senza che i friulani dovessero insospettirsi.

Sindaco di Udine, allora, era il compianto Angelo Candolini che, come suo costume, fece capire all'inclita ed al volgo che lo stadio Friuli, la città di Udine se lo era pagato quasi totalmente con i suoi quattrini.

La polemica sembrava rimanere nella fase di stallo, anche perché ognuno riportava i dati come meglio gli andava bene,

capillare in termini di percentuali, disagregata per province e per settori di intervento.

Il quadro statistico che ne deriva non presenta significative variazioni in termini territoriali; escludendo gli interventi per il terremoto, il fondo sanitario e quello per i trasporti (questi due ultimi sono erogazioni per conto dello Stato), la spesa regionale per il 1985 rispecchia fedelmente il peso demografico delle singole province.

Questi i dati: Trieste, con una popolazione del 22,33%, ha avuto erogazioni pari al 22,14%

**ADERITE
AL MF**



FRIULI D'OGGI ● Iscr. al n. 195 il 20.4.1966 Trib. Udine ● Direttore Responsabile **Marco De Agostini** ● Redazione-Amministrazione: via Roma, 8 - 33019 Tricesimo - Telefono (0432) 851626 ● Contributo annuo L. 10.000 - Estero L. 20.000 - Sostenitori L. 30.000 - ccc n. 10851335 ● Fotocomposizione: Studio Linea Tre - Udine ● Stampa: Tipogr. Juliagraf - Premariacco.

In margine al problema della unità regionale
LE POLEMICHE CONTINUANO

Polemiche fra i parlamentari friulani e triestini sulla legge per le aree di confine ed i contingenti agevolati — Gli industriali triestini «ragiscono» alle contestazioni dei friulani — Camere di Commercio in rotta di collisione.

AREE DI CONFINE E CONTINGENTI AGEVOLATI

Nasce la polemica nel triangolo Roma - Friuli - Trieste, tra i parlamentari friulani e triestini; pomo della discordia, le leggi per le aree di confine — per le quali il Governo ha già stanziato 400 miliardi — ed i provvedimenti per l'estensione a Trieste dei contingenti agevolati. Sede della polemica, la città eterna, nella quale si tiene l'ultima riunione che vede, al tavolo delle trattative, la Giunta regionale, i parlamentari friulani e quelli triestini.

I parlamentari friulani, appoggiati anche dalla Giunta regionale, affermano che la legge sulle aree di confine debba procedere per conto suo, mentre quelli triestini insistono sulla necessità che l'esame di tale legge debba procedere congiuntamente con l'esame della estensione dei contingenti agevolati a Trieste.

Dice l'onorevole Santuz, sottosegretario alla Industria: «Quanto abbiamo approvato il pacchetto, non abbiamo posto pregiudiziali di sorta, pur essendo in cantiere la legge sulle aree di confine. Non capisco il motivo per cui oggi non si possa agire nello stesso modo».

Anche l'on. Micolini si dichiara stupito dalla posizione dei parlamentari triestini: «La legge sulle aree di confine consentirà il consolidamento e lo sviluppo di tutta la regione, incrementandone le esportazioni. Per quanto riguarda Trieste, ha già il «pacchetto», che prevede tutta una serie di agevolazioni e facilitazioni che potrebbero essere estese alla montagna di tutta la regione».

Secca anche la reazione della Associazione degli Industriali friulani della provincia di Udine, che in una nota affermano: «La richiesta di abbinamento, ove fosse confermata, dovrebbe trovare il più fermo rifiuto da parte di tutti gli interlocutori, non soltanto perché gli accordi erano diversi, ma anche perché lo spessore politico dei due problemi è del tutto diverso».

Per quanto riguarda la legge sulle aree di confine, si tratta di un grande progetto politico ed economico che investe le prospettive di sviluppo del Friuli-Venezia Giulia; nel secondo caso si tratta di una manovra, contestata e contestabile, che molto concede alla demagogia e poco ad una logica di politica economica coerente ed appropriata».

Anche il Presidente della Giunta regionale, Biasutti, dice la sua: «La legge sulle aree di confine deve andare avanti autonomamente; una volta approvata si provvederà a discutere l'estensione dei contingenti agevolati anche a Trieste».

ANCORA SUI CONTINGENTI AGEVOLATI

I contingenti agevolati costituiscono, comunque, e non da oggi, materia di contesa tra la Associazione degli industriali friulani e la Camera di Commercio di Udine, e le analoghe associazioni di categoria triestine.

Gli industriali triestini, negli ultimi tempi, hanno deciso di scendere in campo contro le associazioni friulane, che contestano l'estensione, a Trieste, di alcuni contingenti agevolati, e soprattutto dei 200 mila ettoltri di gasolio agevolato all'anno.

Il Presidente della Associazione degli industriali triestini, Pacorini, convoca una conferenza stampa dove legge ed illustra un intervento polemico di 12 cartelle nel quale, dopo una premessa sulla situazione economica dell'area giuliana, contesta le cifre utilizzate dai friulani e tratteggia quello che definisce «un percorso dell'invidia», contrassegnato dalla «sistemica demolizione», da parte udinese, dei tentativi di impostare una politica di riequilibrio per l'area confinaria di Trieste e Gorizia.

«Questa sistemica demolizione — afferma Pacorini — deriva solo dalla presenza di un accidioso spirito di emulazione o da una costante preoccupazione di non vedere troppo distribuite le risorse finanziarie».

Pacorini riporta anche alcuni esempi di gestione di leggi regionali che — a suo parere — gli darebbero ragione. Ma non basta, perché il Presidente degli industriali triestini porta in campo anche la ricostruzione del Friuli.

«A Udine — dice — si sono fatti confronti tra gli introiti industriali friulani legati alla ricostruzione — asseritamente 380 miliardi — e i 1000 miliardi del pacchetto Trieste-Gorizia.

Ma i miliardi del pacchetto,

dice, sono 800, ed una parte di questi è indirizzata verso impieghi non produttivi. In Friuli, poi, aggiunge, sono 1500 i miliardi rilasciati alle attività produttive, senza contare le agevolazioni fiscali. Pacorini parla poi anche dello squilibrio che si manifesta anche nelle erogazioni ordinarie della regione a vent'anni dalla sua costituzione, ma non accenna, evidentemente, al fatto che anche Trieste ha potuto usufruire di finanziamenti proprio con la legge per il terremoto.

BRAVO CONTESTATO

Al centro delle polemiche, comunque, si trova soprattutto il Presidente della Camera di Commercio di Udine, Gianni Bravo, sia per le sue interviste a varie testate giornalistiche, sia per un dibattito televisivo su «Retequattro», al quale aveva partecipato assieme al Presidente della Camera di Commercio di Trieste, Tombesi.

A Bravo rispondono — per fatto personale, affermano — il Presidente degli industriali triestini Pacorini ed il Presidente dei commercianti della città, Donaggio.

Pacorini afferma che lo show televisivo di Bravo lo ha lasciato perplesso e infastidito, soprattutto perché il Presidente della Camera di Commercio udinese dimostrerebbe — a suo parere — una «fisiologica propensione per il controsenso».

Pacorini non perdona a Bravo di essersi fatto paladino del «Made in Friuli» e di promuovere — pur dichiarandosi a favore della unità regionale — consorzi, società e viaggi, nonché campagne promozionali in contrapposizione specifica con Trieste.

Probabilmente, ma questo è un nostro modesto parere, il presidente ignora l'esistenza, nel commercio, della pubblicità (che ne è l'anima) e della concorrenza (che ne è il metodo).



IL BRAVO

— Questo contingente non s'ha da fare, né domani né mai...

Donaggio, invece, non capisce perché Bravo l'abbia chiamato in causa nella polemica ammenocché, aggiunge, ciò non sia necessario per mantenere le simpatie friulane di cui Bravo dispone.

«Infatti — dice il Presidente

dei commercianti triestini — se Bravo non dovesse quotidianamente dare prova di friulanesimo, forse si renderebbe conto delle ragioni di Trieste».

Ma chi ci dice che Bravo non operi così proprio perché si è reso conto di tali ragioni?



Con la posa della prima pietra del polo scientifico
NASCE A UDINE L'UNIVERSITA' DEL DUEMILA

A nove anni dall'istituzione della Università, posta la prima pietra per la costruzione del polo scientifico della Università di Udine — Il primo lotto ospiterà quattro istituti delle facoltà di Agraria, Ingegneria e Scienze — Il costo del primo lotto sarà di 27 miliardi, mentre l'intero complesso, che dovrebbe essere pronto tra dieci anni, costerà 200 miliardi.

Udine. Un po' «campus» all'americana, e un po' antica università italiana: questo, in sintesi, il disegno del nuovo complesso universitario, che sorgerà sull'area dei Rizzi, in comune di Udine e del quale, ai primi di febbraio, è stata posta la prima pietra.

«Questa prima pietra degli istituti scientifici della università di Udine — ha detto il rettore dell'università prof. Frilli — è posta a suggello dell'opera di ricostruzione del Friuli sconvolto dal sisma del 1976, ed a fon-

damento di un rinnovato sviluppo culturale, civile ed economico del Friuli».

Ma vediamo come sarà il nuovo polo scientifico della università di Udine, che sarà collocata su di un'area di complessivi 30 ettari (gli spazi coperti si estenderanno per 56 mila metri quadrati) e che costerà, una volta ultimato, qualcosa come 200 miliardi.

Il progetto, redatto da un prestigioso gruppo di progettisti, prevede che gli edifici che ospiteranno le aule, i laboratori e le

biblioteche abbiano un cortile interno come i più antichi atenei del nostro paese, e come avviene — ha detto il progettista Nicoletti — anche per il prestigioso MIT di Boston.

La struttura del complesso — ha detto ancora il progettista — riflette, nella sua parte principale, quanto richiesto dalla riforma universitaria, che prevede che i settori della didattica e della ricerca siano tra di loro distinti.

L'intero complesso sarà diviso in due settori, quello degli

studi e quello sportivo. L'elemento di cerniera tra i due settori sarà costituito da una piazza universitaria, delimitata dall'edificio principale e da quello dei servizi generali delle facoltà, che comprenderà la mensa, un centro di calcolo ed un'aula magna di un centinaio di posti.

Dietro al settore principale, il progetto prevede la ubicazione dei laboratori e delle centrali tecnologiche, che confineranno con un'area aperta, utilizzata per colture sperimentali ed integrata da giardini e parchi.

Moltissimi i partecipanti alla posa della prima pietra di un complesso che sta avviandosi a diventare una meravigliosa realtà, anche se i problemi da risolvere non mancheranno di certo.



(dalla 1ª pagina)

teremo perché questa idea non sia messa nel cassetto dei sogni. È l'ora della realtà».

È l'ora della realtà, per Meloni, ma è anche l'ora di un brusco risveglio per coloro che, e son tanti, speravano che il problema rimanesse nei sogni di quanti, come il MF, da tempo si battevano per un tanto ma che, solo due anni prima, avevano visto bocciare, dal Consiglio regionale pressoché al completo, la proposta di legge costituzionale targata Movimento Friuli per la istituzione della regione Friuli.

Dopo lo «choc», naturalmente, i più si gettavano nella diatologia, vale a dire nella ricerca di una risposta alla domanda: «chi sta dietro a Vittorio Meloni ed al Messaggero Veneto?».

Opera ardua, questa, e non priva di trabocchetti, anche se le ipotesi — o presunte tali — fiocavano come la neve ed anche se, il più delle volte, non convincevano neppure i proponenti.

Ma il problema era scoppia- to, e continuava a montare anche perché, con largo spazio, ogni giorno il giornale riportava numerose interviste alla gente di diversi paesi della regione, Trieste compresa.

Neppure il Consiglio regionale — convocato di lì a pochi giorni per esaminare i bilanci regionali ed il piano di sviluppo — poteva sottrarsi al problema tant'è che — come abbiamo riferito ampiamente sul precedente numero di «Friuli d'Oggi» — praticamente ogni consigliere intervenuto aveva detto la sua sulla questione.

A Natale, assieme agli auguri, Meloni precisava alcuni punti fermi del suo discorso: la distinzione tra il Friuli e Trieste, con il riconoscimento del Friuli come entità storica a se stante; no ad una ricopertura della situazione del Trentino-Alto Adige, e una puntualizzazione rispetto al problema della capitale regionale senza soggiacere «a totem antichi e falsi».

Ai primi di gennaio, Meloni scrive un fondo per togliere le speranze agli improvvisati diatologi: dietro di lui non c'è nessuno, afferma, se non il giornalista che vive a contatto diretto con la realtà e che a questa realtà dà voce.

«A ognuno il suo», è il titolo di un fondo successivo nel quale Meloni invita i responsabili a fare chiarezza ed a rendere giustizia, contemporaneamente, al Friuli ed a Trieste.

Frattanto, qualcosa si muove, assieme alle polemiche bordate che arrivano da Trieste contro Meloni, il Messaggero Veneto ed i friulani, rei di essere in sintonia con l'idea della distinzione; in una riunione dei capigruppo regionali, il Presidente della Giunta regionale, Biasutti, propone l'istituzione di una commissione speciale per la lettura dello statuto.

In perfetta sintonia, il Messaggero Veneto conclude la sua indagine, che ha riguardato un campione significativo della realtà regionale: ben 1030 sono

state le interviste fatte in diversi paesi della regione, ed in massima parte favorevoli alla istituzione della regione Friuli.

A questo punto naturalmente, Meloni conclude i suoi interventi diretti sul giornale con un fondo nel quale parla di «Sfida e fiducia nel futuro».

Il dato è tratto, dice, noi abbiamo fatto la nostra parte, quella di testimoni della pubblica opinione. Adesso, conclude, la parola passa alla commissione speciale della regione ed ai suoi saggi.

LA DC È PER IL DOGMA

La DC, naturalmente, è per il dogma come, del resto, ad esclusione di Tessitori, lo è sempre stata.

Ma non solo di ciò si occupano i politici scudocrociati. Sentite, per esempio, il carniccio Carpenedo che, per l'occasione, viene intervistato dall'Unità: «L'idea della nostra rappresentanza si basa sul fatto che la regione esiste come unità politica. Se gli altri uomini preferiscono altri modi di essere, scompare la utilità stessa del Consiglio regionale».

Il Presidente della Giunta regionale, Biasutti, incontrandosi con la stampa alla fine del 1986, avverte che l'unità regionale non si tocca: «questa è una regione, troppo composita perché si possa pensare che tutto sia risolvibile nel rapporto Trieste-Udine».

La Democrazia Cristiana, dunque, offre la sua mediazione per difendere l'unità regionale, e non perde tempo a ribadire tale posizione in tutte le sedi più opportune. «La DC — afferma il segretario pordenonese Agrusti — è cosciente delle diversità culturali, economiche e sociali esistenti fra le varie aree del territorio regionale; ritiene tuttavia che proprio su queste diversità si fondi il ruolo e la specialità della regione».

Per l'onorevole Belci, invece, una eventuale frattura risponderebbe soltanto «ad esigenze di insofferenza psicologica, non a reali motivi politici».

PSI: UDINE CAPITALE, MOZIONE RIFORMISTA

Della questione del capoluogo regionale si occuperà anche il prossimo congresso socialista; il vicesindaco di Udine, Tiburzio, ha dichiarato che si farà promotore, assieme ad altri componenti del gruppo riformista, di una mozione nella quale si porrà «con chiarezza e determinazione la soluzione del problema: Udine deve diventare la capitale della regione».

«Udine — dice Tiburzio in una riunione del circolo Turati — è da sempre la capitale del Friuli storico, e oggi, di fatto, è la capitale economica e morale della regione: che cosa si aspetta a tirare le logiche conseguenze e a dare concretamente sbocco alle aspirazioni dei friulani?».

Alla ricerca del perseguimento di quella che è stata chiamata «la via friulana al riformismo», dà anche il suo contribu-

to il capogruppo consiliare regionale del PSI, avvocato Zanfagnini: «Prima di fare il decentramento, dobbiamo pronunciarcisi sul problema Trieste-Udine», e si pone l'interrogativo: ma Trieste capoluogo è uguale alla realtà che lo circonda?

Ma il collega Ermano sembra di diversa opinione: se qualcuno intende minare l'unità regionale — dice intervenendo in Consiglio regionale — la Carnia allora non starà zitta.

LO SLALOM GIGANTE DEL PCI

«Solo unita la regione è speciale» scrive il segretario regionale del PCI al Gazzettino. Dopo un lungo pensiero, il segretario del PCI è dell'avviso che l'unità va difesa attraverso una operazione che, sportivamente, definiremmo di slalom gigante, vale a dire attraverso una profonda riforma della regione e la valorizzazione delle diversità.

Insomma, per Viezzi, divide- re vuol dire andare all'indietro, ed i tempi moderni richiedono non contrapposizione, ma integrazione, probabilmente secondo una nuova impostazione della lotta di classe.

A Viezzi, rapidissimo, come è suo costume, risponde Gino di Caporiacco: sono vent'anni, afferma, di continui ritorni di fiamma da parte della pubblica

opinion, sul tema della unità regionale, ed ogni volta i partiti cercano di eludere il problema con una rituale, collettiva e totalizzante recita del «credo nella unità regionale».

Ma il PCI non molla: la regione resti unita, dice l'onorevole Lizzero cercando di battere sul tempo la riforma.

I comunisti insistono anche sulla revisione dello statuto; così decide il Comitato federale del PCI accusando anche il MF «perché è venuto meno lo stimolo positivo del MF, attualmente oscillante tra proposte velleitarie ed appiattimenti filogovernativi», forse perché il PCI è fermo, da parte sua, nella ricerca di questa seconda ipotesi per sé.

Intervistati: 1) sarebbe favorevole ad una divisione della regione, con il Friuli da una parte e la Venezia Giulia (?) e Trieste dall'altra? 2) ritiene che il Friuli, in caso di scissione, sarebbe avvantaggiato? 3) Pordenone, in questo caso, potrebbe trarne benefici? 4) lei si sente friulano?

Vediamo, allora, le risposte ottenute dal sondaggio del Gazzettino, il cui servizio è così intitolato: «Vogliamo restare uniti».

Alla prima domanda hanno risposto «No» 517 persone, pari al 58,1% degli intervistati; i «Sì» sono 202, pari al 22%, mentre 171 persone, pari al 19,2% non hanno risposto.

Alla seconda domanda, i «No» sono stati 434 (49%), i «Sì» il 23% e i «Non so» il 28%.

Alla terza domanda, i «Sì» sono pari al 26%, i «No» il 46% ed i «Non so» il 28%.

Alla quarta domanda, rispondono di sentirsi friulani il 65,4% (589 intervistati), mentre i «No» sono il 29,1% e gli indecisi sono il 5,5%.

Il Gazzettino, sui risultati ottenuti, sembra voler cantare vittoria, tant'è che ha deciso di consegnare i risultati della indagine al Presidente della Provincia di Pordenone.

L'interpretazione dei dati, forse, poteva essere più corretta se affidata ad un sociologo, piuttosto che ad un giornalista

che faccia solo il suo mestiere. Noi, se fossimo nei cronisti del Gazzettino, andremmo, con quei dati, molto più cauti nel cantar vittoria.

I servizi di questo numero sono di Roberto Incovisi. Le illustrazioni sono tratte da «La cittadella» supplemento al «Piccolo» del lunedì.



ARALDICA TERGESTINA: IERI, OGGI E DOMANI



Campagne di adesione e di sostegni al Movimento Friuli dal 1987

ADERITE AL MF

È avviata la campagna di adesione e di sostegno al Movimento Friuli

Il Friuli ha bisogno del Movimento Friuli Il Movimento Friuli ha bisogno dei Friulani

La Direzione Generale ha fissato per il 1987 le seguenti quote costi differenziate:

- Chi intende sostenere il Movimento Friuli e la sua attività politica a livello di SIMPATIZZANTE versa la quota minima stabilita in lire 10.000
- Chi intende aderire al Movimento Friuli e divenirne un militante attivo ed impegnato acquisendo, così, tutti i diritti attivi e passivi interni previsti dallo Statuto, contribuisce versando la quota di ADERENTE MILITANTE a sua volta così differenziata:
 - L. 100.000 se gode di un proprio reddito;
 - L. 25.000 se familiare di un aderente di cui al punto a), se pensionato, se disoccupato, se persona a carico;
 - L. 10.000 per i giovani al di sotto dei diciott'anni purché disponibili a dedicare al MF parte del loro tempo libero.

PER I VERSAMENTI UTILIZZARE IL CONTO CORRENTE POSTALE N. 12464335 intestato a MOVIMENTO FRIULI

Attenzione! La presente campagna, per i nuovi aderenti, avrà termine il 31 OTTOBRE. I rinnovi, invece, dovranno essere tassativamente regolarizzati entro il 31 MARZO p.v.